

MOBY
DICK

LA BALENA BIANCA

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20

venerdì 16 giugno 2006

Unità

10

IN SCENA

MOBY
DICK

LA BALENA BIANCA

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La

Ruggine

PIOGGIA DI CIAK D'ORO AL «CAIMANO»
E PLACIDO TUONA: «CHE NANNI NON LI RITIRI»

Michele Placido fresco di «nomina da giurato» alla prossima Mostra di Venezia (farà parte della giuria capitanata da Catherine Deneuve) non perde occasione, ancora una volta, di tirare una nuova stoccatina a Nanni Moretti. È di oggi, infatti, la notizia che *Il caimano* abbia fatto l'en plain di Ciak d'oro (ne ha avuti 9 e i più importanti), il premio assegnato dalla rivista Mondadori, quindi di casa Berlusconi. «Trovo che Moretti non dovrebbe andare a ritirare i premi», tuona in proposito Michele Placido, convito chissà, di suggerire a Nanni «qualcosa di sinistra». «Ognuno si regola



secondo la propria coscienza - conclude -, ma io, al posto suo, non andrei a ritirarli». Insomma, Placido torna sul terreno della «polemica morettiana» che ultimamente sembra essergli piuttosto congeniale. Giusto al momento dell'uscita de *Il caimano* - dove tra l'altro l'attore-regista è tra gli interpreti del film - l'autore di *Romanzo criminale* si è scagliato contro i «sacerdoti» di Moretti, quella stampa secondo lui così di parte da non prendere neanche in considerazione il cinema italiano, ma capace solo di attendere le uscite dei film di Nanni, come se non esistesse altro nel panorama cinematografico made in Italy. La polemica ha impegnato per giorni le pagine dei quotidiani. E chissà che adesso non si faccia il bis. Certo a questo punto la domanda è legittima: cosa gli ha fatto Nanni per meritarsi tutto questo?

Gabriella Gallozzi

LA SATIRA

Corrado Guzzanti ha «regali» per tutti. Per la destra che, dice, ha superato le sue gag, per la sinistra che, in qualche angolo non ama la satira. Per l'Italia, Paese strano di misteri irrisolti e insensibile alla verità. E per Rutelli...

■ di Roberto Brunelli

C

ome Buster Keaton, Corrado Guzzanti ha una voce profonda e calma. È riservato, come vuole la regola dei grandi comici, quelli che sul loro volto stralunato ci raccontano una realtà che, quasi sempre, è ancor più stralunata, ancora più feroce. Nel suo caso l'Italia, un'Italia più intollerante di quello che si crede d'essere, più oscura di quanto voglia dare a vedere. E allora, per rivedersi, in maniera crudele e comica, un po' di quest'Italia ridicola e torbida, da qualche giorno c'è nelle librerie il doppio dvd, con aggiunta di apposito



Corrado Guzzanti nel suo «Caso Scafroglia»

DAL LIBRO

Un passo da «Scafroglia»
«È il Paese che non sa riconoscere un dittatore»

■ Eccovi un passaggio da *«Il caso Scafroglia uno psicodramma comico»*, libro più dvd della Bur (con il teatro Ambra Jovinelli), a 24,90 euro.

Conduttore: In che senso? È così! Perché il nostro presidente del Consiglio, per esempio, Silvio Berlusconi, si ammazza di lavoro, ha un piano preciso e lo sta perseguendo punto per punto, ma si sta sempre lì a criticarlo sulle gaffe quando sta facendo a pezzi la democrazia e noi stiamo lì a vedere se c'ha la verdurina tra i denti! È un paese così, che non ti valorizza, quindi non ci stupiamo se la gente va all'estero! Silvio Berlusconi ha detto: «Salverò Previti» e l'ha salvato, ha fatto la legge sulle rogatorie, non è che parlava così...Ha fatto la Cirami, farà l'immunità parlamentare totale, faranno il condono tombale per qualunque abuso edilizio di qualunque tipo; ha detto «Non lavoreranno Biagi, Santoro e Luttazzi»? Oh non hanno più lavoro! Perché non lo prendete sul serio? Perché ogni cosa è una buffonata? C'è gente che lavora sapete? C'è gente che s'ammazza anche 20 ore al giorno per distruggere questo paese, non è che sta lì a perdere tempo! Ha fatto a pezzi la Rai, l'ha ceduta a Mediaset, Raidue è rasa al suolo: guardatele le cose! Ma perché non lo prendete sul serio? Allora, questo è un paese in cui un dittatore - posso dire una cosa? è uno sfogo il mio... - se non si mette il cappellone, non spara per aria, non vedete il passo dell'oca fuori dalla finestra, non lo prendete sul serio, è sempre un buffone, c'è sempre da ridere... Questo non è giusto e, secondo me, Mario Scafroglia (che è sparito, ndr), soffriva di questa mancanza di rispetto, di considerazione...

«Macché Marte, i fascisti sono qui»

libretto con i testi, del *Caso Scafroglia* (ed. Bur senza-filtro), la trasmissione-cult che nel 2002 (epoca buia assai) riportò Guzzanti Corrado in televisione. Una galleria di personaggi (Tremonti compreso) e di situazioni (*Fascisti su Marte*) che ci sono rimasti appiccicati addosso, e che la storia recente ha reso profetici. **Guzzanti, perché in Italia la satira è diventata così importante?** Per una serie di fenomeni di compensazione. Il giornalismo televisivo si è defilato, annacquato, è poco reattivo e poco incisivo. Nella gran parte dei paesi la satira è una forma di spettacolo come tante, non ne viene mai contestata la legittimazione. Invece da noi i satirici si sono trovati in una situazione difficile, quel poco di equilibrio è andato perduto. È vero che in Italia la satira non ha una storia così lunga alle spalle... praticamente comincia con Noschese, molto timidamente, con intorno un paese ipercattolico, con problemi di costume. Si poteva amarla o disprezzarla, ma non se ne metteva in discussione l'esistenza. Soprattutto negli ultimi anni, dal 2003 in poi, è stata invece una sequenza di querele, di attacchi, di censure e di autocensure. Siamo stati subissati dai tabù, non solo politici, ma anche etici, pensi al dibattito sulla scien-

za, alle staminali... una cortina di ferro violentissima. **Cos'è successo?** Siamo stati trascinati in una finta guerra civile che serve prevalentemente a scopi propagandistici, siamo stati avvolti da un'atmosfera surreale da anni '50 che è servita a coprire un vuoto ideale della politica, e di questo la satira ha risentito in maniera pesante. Certo che la satira non deve sostituire il giornalismo, né svolgere una missione. Ma, ripeto, non è molto tollerata...

Anche a sinistra? Beh, una parte della sinistra è ostile. C'è chi ha detto, l'Annunziata per esempio, che dato il momento storico sarebbe opportuno che i satirici non ci fossero perché potrebbero fare danni...

«Scafroglia» è del 2002. Cosa è cambiato da allora?

Scafroglia era un programma stranissimo e molto sperimentale, molto diverso dalle cose fatte prima, nel bene e nel male. È stato determinato dalle condizioni in cui nasceva. Serviva ad affermare l'esistenza di uno spazio quasi da «Wwf della satira». Era nato come una striscia, molto libera ma anche poverissima: budget irrisorio, i tecnici e gli amici a fare da

comparse. Voleva essere il racconto di uno psicodramma: sfottevamo il giornalismo di quel periodo, paludatissimo, imbarazzatissimo, c'era un sentimento di confusione, soprattutto in tv. Due i personaggi: il conduttore, la mia faccia senza alcun trucco, in perenne stato confusionale, alla guida di una trasmissione un po' *Chi l'ha visto* un po' *Porta a Porta*... io ho sempre pensato che la seconda repubblica sia nata da un trauma, non da un'evoluzione, e che ancora non ci siamo ripresi. Per questo *Scafroglia* voleva essere il gioco psicologico di come l'Italia è raccontata e di come è vissuta. Siamo un paese in cui la verità non è mai

«Il caso Scafroglia» ora è un doppio dvd con annesso libretto
«Siamo il Paese in cui Tangentopoli diventa storia di giudici cattivi»

conosciuta - dei grandi misteri, Ustica eccetera - ma quando la verità arriva non succede nulla. Anche per questo ci eravamo inventati questo personaggio senza faccia, questa specie di massone, che dava direttive su come gestire il paese...

Poi c'era «Fascisti su Marte». Non doveva essere anche un film?

Il film ora c'è. Lo presentiamo ad ottobre al festival di Roma. Una storia di fanta-revisionismo, che prendeva spunto dal primo ritorno del revisionismo, dal Berlusconi che dichiarava che nel fascismo gli oppositori venivano mandati in vacanza... oggi, alle ultime elezioni, hanno tirato dentro gruppi non più «post» ma dichiaratamente fascisti. Siamo alla storia all'incontrario. Siamo il paese in cui Tangentopoli ci viene raccontata come la storia di un gruppo di giudici cattivi.

Dei suoi vari personaggi - Bossi, Tremonti eccetera - qual è quello che ha superato la sua fantasia?

Più o meno tutti. Gli originali ne hanno fatta tanta di strada. Per esempio Emilio Fede l'ho fatto nel '94, e quello che gli facevo dire io non era niente in confronto a quello che poi è riuscito a dire. O prenda la deriva da integralista cattolico di Rutelli. Bossi punta di

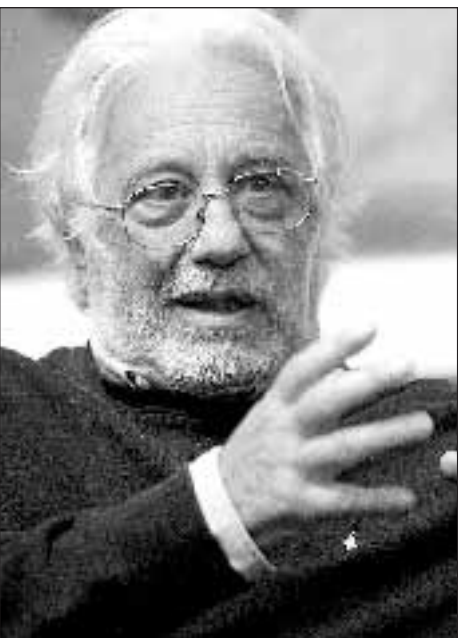
nuovo al separatismo, è in continua evoluzione. Solo Prodi è rimasto se stesso. Fa il semaforo, sta lì e non si sposta, imperturbabile.

È un fatto che lei e Sabina non avete lavorato in Rai in questi anni. Esiste ancora la libertà in Italia?

È mancata la difesa da parte dell'azienda. Quel poco di satira che si è fatta, si è fatta per motivi di bandiera, per dire che si è fatta. Per il resto, comicità da settimana enigmistica, rassicurante, roba tipo monologo sul traffico, sul sesso, sul calcio. La satira è stata addomesticata. Anche nelle forme. Ad esempio *Flying Circus* dei Monty Python, che è di trent'anni fa: da noi è impensabile la metà di quella. Si ritiene non valga la pena investire, ed è un problema che non riguarda solo la satira: vedi le nostre fiction, poi vedi *Lost* e picchi la testa nel muro. Siamo fermi come se la ricerca fosse finita, mentre invece il pubblico dà continuamente segnali di desiderare qualcosa d'altro.

Ora è uscito il dvd, poi esce il film... e poi?

Avrei molto voglia di fare teatro, poi che tv... in tv ci tornerò quando ci saranno le condizioni, ancora non si capisce che aria tiri veramente. E poi ci vuole un'idea nuova con la quali proporci... vedremo.



Luca Ronconi Foto Ansa

TEATRO

La sala, i 20 anni della Scuola, 10 dalla morte di Strehler: il palco festeggia dopo 3 milioni di spettatori negli ultimi 8 anni

Il Piccolo ha 60 anni: Ronconi soffia sulle candeline con Rossi, Dalla..

Il Piccolo di Milano ha sessant'anni e li festeggia al Teatro Studio mettendo in mostra i suoi gonfalon, ricordando il suo passato, ma, soprattutto, parlando dei suoi futuri sedici mesi. Tempo di anniversari: sessanta dalla fondazione (il 14 maggio del 1947), i trecento anni di Goldoni, i venti della Scuola oggi diretta da Ronconi, i dieci dalla morte di Strehler. Conta molto la memoria, dunque, ma conta moltissimo il futuro. E se con orgoglio il direttore Sergio Escobar può citare, per gli ultimi otto anni, 7000 aperture di sipario, 3 milioni di spettatori, 150 spettacoli stranieri ospitati e 300 recite del Piccolo nel mondo, proprio per questo non può fare a meno di denunciare che il taglio dei finanziamenti del Fus (per il Piccolo 800mila euro) «è francamente insopportabile. Per questo chiedo a Francesco Rutelli, nuovo ministro per la cultura, di attivare un tavolo anche con i ministri economici in modo da "ridefinire" il patto culturale con il paese di cui le

città sono il motore, Rilanciare il made in Italy è importante, ma prima di rilanciare un prodotto è necessario rilanciare la cultura». È intanto ricorda che non c'è una legge per la prosa e spera che venga meno «il tabù delle maggiori istituzioni dello Stato» (pensa al nuovo Presidente della Repubblica?) a essere presenti ai momenti fondamentali della vita

La stagione promette molto ma il direttore Escobar giudica insostenibile il taglio di 800mila euro ereditato da Tremonti

del teatro. Sessanta spettacoli per i prossimi 16 mesi. Al centro del cartellone il lavoro di Luca Ronconi con *Il ventaglio* di Goldoni (poi all'Odéon di Parigi) e *Inventato di sana pianta*, commedia di uno scrittore austriaco quasi sconosciuto in Italia, Hermann Broch. Sempre di Ronconi verrà presentato a Sesto San Giovanni nell'area ex Marelli, il bellissimo *Il silenzio dei comunisti* già visto a Torino nell'ambito del progetto *Domani*: «uno spettacolo - ha spiegato il regista - che ha segnato per me una svolta e al quale ritornerò nel mio lavoro futuro». Accanto a Ronconi grandi registi ospiti: da Brook a Stein, da Nekroius a Wilson, da Pasqual a Vassiliev, da Donnellan a Planchon, un'ideale palestra di confronto fra i maggiori talenti d'Europa. Saranno anche presenti alcuni fra gli spettacoli italiani più significativi della appena passata e della prossima stagione dagli *Uccelli* di Lombardi - Tiezzi a *Le voci di dentro* con

Luca De Filippo, al Brecht di Moni Ovadia e Roberto Andò, dal *Padre* con Umberto Orsini al don Chisciotte di Scaparro. Lucio Dalla firmerà la regia e le musiche di un lavoro ispirato a un libro di Kerry Kennedy *Coraggio e Verità*.

In un teatro che dichiara esplicitamente di voler guardare al futuro, il progetto che trasforma il Teatro Studio nel luogo privilegiato della Scuola, dei Masterclass internazionali, della ricerca si riflette nell'idea di dare carta bianca ad alcuni giovani di talento come la regista Serena Sinigaglia che vi rappresenterà un nuovo spettacolo scelto e costruito in totale libertà. Sempre qui Paolo Rossi darà vita a un progetto che nasce dal *Giocatore* di Dostoevskij con giovani e giovanissimi attori. A tenere vivo il ricordo del passato l'evergreen Arlecchino che in occasione del sessantesimo girerà il mondo e salirà sul palcoscenico della Scala il 25 settembre del 2007.